Anno XXXV - Numero 146 - 26 MAGGIO 2025

WIGWAM NEWS

DIVENTA RESILIENTE!

2025 WIGWAM CHEQUE

PARTECIPA CON NOI E SOSTIENI LA RETE DELLE COMUNITÀ LOCALI WIGWAM

Quote Associative 2025

- Socio Ordinario € 25,00
- Socio Sostenitore € 100,00
- Socio Sostenitore Ente € 300,00

c/c Postale n. 69120327 intestato a Wigwam APS Italia o con bonifico a IBAN IT86X0760112100000069120327 BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

Scegli Wigwam per il tuo 5 per mille

92061130289

I RACCONTI DI BOSCHI E DI ACQUE DEL COMANDANTE ONORIO ZANIER

Un ex Comandante della Forestale, racconta ai giovani futuri boscaioli, della passione che deve animare il lavoro di tutela e cura di boschi e acque che li solcano



Ernesto Fogar
di anni 17
di San Vito al Torre (Ud)

Lavoro finalista del Premio Wigwam Stampa Italiana 2025 Giovani comunicatori per Comunità resilienti
➡ segreteria@wigwam.it



In collaborazione con

cefap

Sono incontri come quelli con Onorio Zanier (ex comandante della forestale) che attraverso la narrazione orale, possono appassionare e tramandare messaggi importanti sul valore e la necessità di conservare risorse fondamentali come il bosco e i corsi d'acqua che solcano le vallate della Carnia. Sullo sfondo di questo intervento, la mostra "Bosc e boscadôrs" dell'ecomuseo "I Mistìrs" di Paularo.

Per i territori montani il bosco è tradizionalmente sinonimo di ricchezza e l'acqua il motore delle valli. Da esse, infatti, l'uomo ha sempre ricavato materie prime e una fonte di reddito. È in questo contesto che si inserisce la figura del boscaiolo, che ricoprì un ruolo fondamentale nell'evoluzione del territorio, e un mestiere che si tramandava da padre in figlio. Lo sfruttamento dei boschi ha inizio già in epoca preromana. Ma fu la Repubblica di Venezia ad adottare precise politiche forestali per salvaguardare il bosco seguendo un corretto utilizzo delle risorse naturali. L'interesse di Venezia non era altruista, ma mirato a garantire la sicurezza idrogeologica della laguna e poi contare su un costante rifornimento di legname: quercia, per i cantieri navali; larice e abete rosso, soprattutto per creare le fondamenta su cui costruire Venezia.



CARNIA Wigwam® Local Community

La Comunità Locale Wigwam Carnia

WIGWAM®NEWS Newsletter of the Wigwam® - Periodico quindicinale. - Registrazione Tribunale di Padova N.1198 del 24.02.1990
Direttore Responsabile: **Efrem Tassinato**
Redazione—Via Porto, 8—35028 Piove di Sacco (Pd) - Tel. +39 049 9704413 - redazione@wigwam.it - www.wigwam.it



Momenti di vita dei boscaioli nel bosco



L'interno del Cason dei boscaioli

Prima dell'avvento della motosega (1956) le piante venivano abbattute con l'ascia (*manârie*) e con il segone (*seòn*). Il segone inizialmente poco utilizzato da coloro che lavoravano nel bosco in quanto difficile da affilare, se da un lato garantiva una maggior resa nella produzione, dall'altro non garantiva un maggior introito economico ai boscaioli che percepivano lo stesso compenso economico al di là dell'aumento nella produzione.

Esistevano poi numerose tipologie di asce e accette destinate ai diversi tipi di utilizzazioni. Una volta abbattuta la pianta, si procedeva alle operazioni di sramatura, sezionatura, scortecciatura e arrotondamento delle testate dei tronchi. Quando questa prima fase era ultimata su tutto il lotto, il legname veniva manovrato e concentrato con l'ausilio di attrezzi appositi i *sapins* (bastone lungo per muovere il legname) nelle zone predisposte per portarlo poi fuori dal bosco. Il trasporto del legname è stato caratterizzato da una continua evoluzione nel tempo, dagli animali da soma, fino all'utilizzo dei fiumi e degli avvallamenti naturali.

Alle volte si utilizzava la risina, un vero e proprio scivolo che sfruttava la gravità e che era interamente costruita in legno. Ma il vero protagonista era il torrente, dove il legname fluitava lungo il corso d'acqua soprattutto in primavera, quando la portata dei torrenti era maggiore, a seguito dello scioglimento delle nevi e per le abbondanti piogge. La tecnica della fluitazione subì un'impennata e di conseguenza un perfezionamento della tecnica, durante il periodo veneziano.

La capacità della gente delle valli ha trovato espressione nelle opere ingegneristiche della *stùe*, una diga costruita con legname e pietre così da creare un piccolo invaso lungo il corso d'acqua. Nella parte centrale della *stùe* si apriva un portellone, fissato su un lato con dei cardini. Quando l'invaso era pieno, veniva spalancato consentendo la rapida e potente fuoriuscita dell'acqua. Questa operazione avveniva dopo che il legname era stato portato nel letto del torrente a valle della *stùe*. La piena artificiale faceva galleggiare il legno e lo trascinava a valle per un certo tratto. La velocità dell'acqua era superiore a quella del legno così che questo dopo un po' si trovava di nuovo a secco. Era necessario riempire di nuovo la chiusa e quindi provocare una nuova piena. La capienza di questi invasi poteva arrivare fino a 40.000 o 50.000 metri cubi





Onorio mentre spiega ai ragazzi il sistema della Stùe

d'acqua, come nel caso della *Stùe Ramz* di Paularo.

Il boscaiolo non era un lavoro solitario, ma era un lavoro di squadra all'insegna della complicità e dell'intesa tra i compagni. Costretti a rimanere in bosco per mesi, come prima operazione i boscaioli costruivano il *"Casòn"*: tradizionale 'rifugio' costruito in tronchi, muschio e fango, con pavimenti in lastre di pietra e tetto coperto di scandole di legno. L'ultimo *"Cason"* costruito risale al 1981.

Nel racconto appassionato di **Onorio Zanier**, due sono le frasi che balzano all'orecchio: *"in bosco o avevi testa o ci restavi secco"* e *"per lavorare in bosco bisognava essere una squadra e bisognava andare tutti d'accordo sennò non si andava avanti"*. A rileggerle ora, nero su bianco, sembrano delle banalità o ovvietà ma, se si riflette attentamente, all'epoca non c'erano sistemi di sicurezza sull'attrezzatura, o DPI che facevano da scudo, l'unica sicurezza era l'attenzione e la fiducia reciproca della squadra di lavoro. Ripercorrendo la rievocazione di Onorio, quello che stupisce è la capacità che questi uomini avevano nel saper gestire la fatica di un lavoro che molte volte poteva avere un epilogo funesto, come nel caso dei menaus della *stùe* o dei *menàus di Cala*.

Il coraggio era evidente in quei *menàus di Cala* che impavidi si calavano per decine di metri, nelle forre, per liberare i tronchi incastrati nel canale con l'*"anghîr"*, un lungo bastone con un rampino in alto che permetteva ai *menàu di Cala* di spostare i tronchi senza bagnarsi. I *menàu di Cala* già allora erano dotati di imbrago e ramponi, ovviamente i materiali non erano quelli di oggi, gli imbraghi erano fatti di pelle e i ramponi erano rudimentali.

E tra aneddoti e curiosità, il risultato è che non possiamo guardare al futuro se non con la consapevolezza che l'acqua è motore imprescindibile delle valli montane e la gestione del bosco deve avere sempre uno sguardo sulla conservazione, il tutto per permettere alle future generazioni di portare avanti la tradizione, sicuramente al passo con i tempi, della vita in montagna, dove le persone, dall'attenta osservazione della natura ha sempre saputo trarre gli stimoli necessari per sopravvivere ■

© Riproduzione riservata